

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Rassegna stampa

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – martedì 9 marzo 2010

ECONOMY – mercoledì 3 marzo 2010

E adesso povero bancario? - Lavoro. Il 2010 sarà l'anno decisivo per il credito: nuovi tagli agli organici, assunzioni a termine. E un contratto nazionale da rinnovare

Per Lando Sileoni, appena eletto segretario generale della Fabi, il sindacato più rappresentativo del credito, e per i 340mila bancari italiani il 2010 si presenta come un banco di prova per i rapporti con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Motivo: il rinnovo del contratto nazionale di lavoro in scadenza a fine anno. Un confronto pieno d'incognite, perché in uno scenario caratterizzato da un ridimensionamento della redditività e da un aumento dei rischi le banche devono rafforzare il patrimonio e pensare a remunerare gli azionisti. Il che si traduce in un'ottimizzazione dei costi, specie quelli legati al personale. Tra i grandi nomi del credito finora solo la Banca Popolare di Milano ha snocciolato i numeri: il nuovo piano industriale prevede 615 esuberanti incentivati. Lecito attendersi mosse del genere anche dai competitor e tra gli analisti si parla di qualche migliaio. Finora, grazie agli appositi fondi previsti dal contratto di lavoro vigente, gli esuberanti sono stati gestiti in maniera ordinata e il settore si è dimostrato straordinariamente resistente ai rovesci della recessione. Basti dire che negli ultimi 12 mesi l'occupazione si è ridotta

di appena 4mila unità. Il primo obiettivo delle banche resta quello di smaltire i piani alti dell'organigramma, affollati di dirigenti, costosa eredità delle fusioni. Nel ruolo di pesce-pilota su questo fronte c'è il Monte dei Paschi di Siena, che dal 2007 ha utilizzato lo strumento dell'esodo forzoso: per il dipendente si tratta di scegliere tra il trasferimento in altra sede, le dimissioni volontarie o il licenziamento. Una scelta che Fabrizio Rossi, capo del personale di Mps, ha spiegato così agli analisti: "Ci siamo accorti che quando proponiamo l'esodo incentivato, le richieste arrivano dalla rete e non dalle direzioni". E Mps se l'è cavata bene: su 260 quadri e dirigenti delle strutture centrali, solo 24 si sono "messi di traverso", cioè sono stati licenziati e poi è iniziata la battaglia legale. Di questi, 9 hanno ottenuto il reintegro, 10 hanno perso e si sono appellati, 5 sono in attesa dell'udienza. Chissà se altri gruppi seguiranno la via senese. Il secondo obiettivo delle banche è il contenimento dei costi nella parte bassa della filiera. Qui, a fare scuola è Intesa Sanpaolo, che un mese fa ha annunciato 500 assunzioni a tempo indeterminato, prevalentemente di cassa integrati e disoccupati, in cambio di un salario d'ingresso che per 4 anni sarà inferiore del 20% rispetto al contratto nazionale. Accordo siglato con gran parte del fronte sindacale, si è sfilata solo la Fisac-Cgil. "Non condividiamo una scelta che destruttura il contratto nazionale: per queste assunzioni Intesa riceve già dei benefici fiscali, non c'era bisogno di un ulteriore sconto" spiega Graziella Rogolino, segretaria nazionale della Fisac. E già da queste parole si capisce come proprio sui "bancari a termine" si giocherà la partita tra sindacati e Abi.